



COOP.CH COOPZEITUNG.CH COOPERATION.CH

coop
cooperazione

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER

Indirizzo E-Mail

FATTI, NON PAROLE FAMIGLIA A TAVOLA ATTUALITÀ

LIFESTYLE TEMPO LIBERO & CULTURA IN EVIDENZA ▶

Concorsi & Passatemi Fotoconcorso Canale Youtube Pdf & e-paper



Sfoggia Cooperazione
N. 35 del 30 agosto 2016 »



Si può essere genitori affidatari se tutto il nucleo familiare è convinto di voler accogliere un minore.

I volti, le voci e le storie dal mondo degli «affidati»

L'INCHIESTA — Ogni bimbo ha diritto di crescere circondato da affetto. Ma che succede quando i contesti familiari si corrodono? Ecco la storia di una famiglia che accoglie e cresce i figli degli altri...

Il reportage

Parlare di minorenni in affidamento nella nostra realtà sembra fuori luogo eppure, l'anno scorso, oltre 140 minori si trovavano ospiti in famiglie che facevano le veci di genitori biologici assenti. Andrea Milio, che assieme alla signora Lorinda Fasani Pecoraro, è consulente presso l'ATFA (Associazione ticinese famiglie affidatarie) evidenzia come l'affido sia «un'esperienza che permette al minore di sperimentare la vita in seno ad una famiglia "normale", con tutti i momenti che la quotidianità prevede. Personalmente, penso che in Ticino ci sia un grande potenziale di famiglie capaci di accoglienza».

Nella famiglia dove Oscar, 24 anni, vive, si sente come un figlio: «avverto di avere due madri, una naturale e l'altra affidataria, mentre ho un solo padre, quello affidatario, perché con quello biologico ho perso i contatti e non desidero riallacciarli. Sono stato in due istituti, dove mi sono trovato bene, ma la differenza con la famiglia affidataria è a livello di tranquillità, di privacy. In istituto ce n'è meno, non sai mai chi arriva e chi parte; anche per questo è difficile fare amicizie, legarti con qualcuno che oggi c'è e domani no». Oscar (seguito della sua storia online) ha generosamente rilasciato la sua testimonianza, nonostante essa sia ad alto rischio di ritraumatizzazione perché, rievocando appunto il trauma del proprio vissuto, si va a toccare una ferita – quella di un quotidiano lontano dalla propria cerchia – assai dolorosa. E non a caso, «tra i compiti della famiglia affidataria vi è quello di cercare di far accettare al minore la propria situazione, come pure la sua famiglia naturale – spiega Milio –, poiché un affido è riuscito quando il giovane può reintegrare il proprio nucleo d'origine». A questo proposito «il distacco dal minore, che, prima o poi, può avvenire, è uno tra gli aspetti più delicati».

La famiglia Baeschlin, che dagli anni Novanta ad oggi ha accolto più di trenta minori, conosce questa tematica. «Al termine di un periodo d'affido cerchiamo di ricompattarci come famiglia. C'è uno strappo, doloroso, inevitabile, che nonostante sia preparato avviene. Si avverte il vuoto lasciato da chi è partito e, per ricaricarci, ci ricordiamo che quello che c'è stato tra noi e l'ospite nessuno potrà portacelo via». Nel 2005 la famiglia Baeschlin ha ricevuto l'abilitazione ed è diventata pure famiglia SOS, portando così avanti un affido di lunga durata, cominciato una decina d'anni prima. «Tutto è successo casualmente. L'amichetto e coetaneo del nostro figlio minore, che allora aveva 4-5 anni, ha espressamente chiesto di venire a stare con noi quando per lui non è più stato possibile proseguire con la sua famiglia naturale».

Una decisione, quella dei coniugi Baeschlin, presa con il consenso dei quattro figli biologici: «a nostro avviso non si può iniziare un percorso con un minore in affido senza l'accordo di tutti i membri della famiglia che lo ospita». Infatti, quando si apre la porta per accogliere bisogna essere compatti visto che «il minore che viene ospitato ha soprattutto bisogno di una linea genitoriale fatta di limiti chiari e prevedibilità. Sembra strano, ma a volte basta il fatto di avere garantite quelle cose che a noi sembrano normali come: trovare qualcuno a casa quando si torna da scuola, avere un pasto caldo, potersi fare la doccia quotidianamente, trovando abiti puliti nell'armadio, in un ambiente protetto. Col tempo, e qui bisogna aver pazienza, il giovane ospite integra e adotta le regole e abitudini di chi lo ospita», conclude Baeschlin.

** L'Atfa cerca famiglie affidatarie in tutto il Ticino e in particolar modo delle famiglie SOS nel Locarnese e Bellinzonese.*

La storia/1

Oscar

«Quella bicicletta enorme del mio futuro padre d'affido»

«Una cosa di cui non mi dimenticherò mai è quando ho incontrato mio padre affidatario per la prima volta... è capitato per caso. Ero di passaggio a casa sua e ho visto una bicicletta che era enorme, ma proprio enorme, non ne avevo mai viste di così enormi... Poi quando è arrivato il proprietario - che è poi diventato mio padre affidatario - ho capito il perché delle dimensioni della bicicletta. Lui era infatti la persona più alta che avevo mai conosciuto.» Oscar sorride e continua «Per me è stato davvero importante essere inserito in una famiglia nella quale ho potuto conoscere l'unità famigliare. È stata una base da cui prendere spunto proprio perché funzionava bene. E grazie alle varie esperienze che ho avuto nella mia vita: l'istituto, la famiglia naturale e la famiglia affidataria; oggi posso scegliere il modello che più mi è piaciuto.»

«Gli operatori dell'Ufficio dell'Aiuto e della Protezione curano attentamente l'abbinamento tra la famiglia affidataria e il minore, tenendo inoltre in considerazione le caratteristiche della famiglia naturale. — Racconta Andrea Milio, dell'associazione famiglie affidatarie — L'inserimento di un minore nel quadro dell'affido "Family" è effettuato in maniera graduale, si parte con qualche pomeriggio al parco per la merenda, al weekend assieme fino a giungere al collocamento quotidiano. Questi incontri permettono ai professionisti di capire se l'abbinamento è idoneo, ma soprattutto dà la possibilità ai genitori affidatari e al minore di conoscersi e quindi di iniziare ad instaurare una buona relazione di fiducia. Attualmente, esiste una disparità nella contribuzione della famiglia naturale, a seconda del collocamento del figlio. Infatti se egli viene collocato in istituto la partecipazione finanziaria richiesta è minore di quella di un collocamento in famiglia. Questo scollamento finanziario crea delle pressioni da parte della famiglia naturale che economicamente preferisce affidarlo a un istituto. «Nonostante le tensioni che possono sorgere —la famiglia naturale si sente spesso squalificata quando il loro figlio è dato in affido e può mostrarsi ostile a questa misura -, la famiglia affidataria deve concentrarsi sulla protezione del minore» conclude Andrea Milio. La protezione del minore è infatti un caposaldo anche nell'affido SOS, come testimonia la famiglia Baeschlin «nell'affido SOS non hai tempo di scegliere e capire se sei la famiglia giusta, tuttavia noi desideriamo sempre sapere se il minore è d'accordo con il progetto di affido SOS».

Di fatto, spesso interrogati dagli ospiti sul perché rendano questo servizio, i coniugi Baeschlin rispondono dicendo «crediamo profondamente nei vostri talenti e nelle vostre competenze ed è con piacere che per un breve periodo possiamo contribuire a rafforzarli».

La storia/2

Sabrina

«Oggi, a 23 anni, sono indipendente e grata alla mia famiglia»

Sabrina e sua sorella, accolte in un famiglia affidataria quando avevano rispettivamente uno e due anni, non hanno mai conosciuto la realtà dell'istituto. Sabrina è profondamente grata alla famiglia nella quale è cresciuta e che ha lasciato da poco: «ho 23 anni e vivo ora da sola, tuttavia mi sento regolarmente con coloro che considero i miei genitori. A volte vado a trovarli il weekend e so di poter sempre contar su di loro». Primogenita di 7 fratelli, in parte affidati ad altre famiglie, Sabrina si considera davvero fortunata: «ho avuto una famiglia affidataria meravigliosa che mi ha trasmesso dei bellissimi valori e anche i figli biologici della famiglia sono stati molto pazienti con noi».

Durante gli anni trascorsi con questa famiglia, Sabrina non ha mai risentito il bisogno d'incontrare altri ragazzi in affido. «Oggi però mi piacerebbe avere uno scambio di parere con persone che, come me, hanno vissuto questa esperienza. Penso che sarebbe una bella occasione per condividere e per discutere del proprio percorso». Per quanto riguarda le norme dell'affido Sabrina consiglia «di seguire più da vicino le esigenze specifiche di ogni bambino e assicurarsi della loro felicità, anche se questo, a volte, va a scapito delle regole».

I costi

Condizioni e rimborsi

La retta mensile alla famiglia

Per entrambe le tipologie di affido (family e SOS, vedi articolo sotto) è prevista una retta mensile. Questa prevede sia un rimborso spese per il minore che un compenso educativo per la famiglia, soggetto a tassazione. Per l'affido intrafamigliare, i famigliari percepiscono una somma inferiore; di questa somma, niente è soggetto a tasse. La famiglia affidataria tuttavia non deve assumersi le spese mediche e il premio della cassa malati, in quanto sono oneri che spettano alla famiglia naturale. Di fatto, alla famiglia affidataria è chiesta una condivisione della vita famigliare, del proprio tempo, del proprio affetto. Per ulteriori informazioni sull'ammontare del compenso alla famiglia affidataria, visitare la pagina web: www.cooperazione.ch/costiaffido

Le possibilità

La differenza di affido tra «Family» e «SOS»

L'affido «**family**» può avere una durata di medio/lungo termine. È monitorato da un assistente sociale dell'Ufficio dell'aiuto e della protezione (UAP), che coordina un progetto educativo con lo scopo di reinserire il minore nella famiglia d'origine. L'affido «family» può essere extrafamigliare (affido a terzi) oppure intra-famigliare (affido a parenti).

L'affido «**SOS**» è un affido a breve termine e ha una durata massima di 3/6 mesi. Tuttavia la famiglia affidataria «SOS» deve godere di una serie di caratteristiche importanti: essere reperibile 24 ore su 24, uno dei coniugi deve essere senza attività lavorativa ed è tenuta a seguire le formazioni specifiche.

www.atfa.info

L'intervista

Intervista ad Andrea Milio dell'associazione ticinese famiglie affidatarie (ATFA).

Cooperazione: Come si diventa genitori affidatari?

Andrea Milio: In Ticino possono diventare famiglie affidatarie: le famiglie tradizionali, le coppie di conviventi con o senza figli, come pure le persone singole. Ognuna di questa tipologia di famiglia deve seguire un percorso specifico: dapprima effettua un colloquio informativo a domicilio con i consulenti dell'ATFA, dopodiché è previsto un corso di 4 sabati mattina in cui si affrontano i temi che riguardano l'affidamento famigliare. A questo punto, se la famiglia è ancora interessata a seguire il percorso d'affido, inizierà la valutazione da parte dell'Ufficio dell'aiuto e della protezione (UAP), organo cantonale competente per il rilascio dell'idoneità, per l'abbinamento minore/famiglia e per la vigilanza per tutta la durata dell'affidamento famigliare.



Quante famiglie affidatarie ci sono in Ticino?

A fine 2013 si sono contati circa 140 minori in affido per circa 135 famiglie affidatarie. Il dato considera sia l'affido famigliare di minorenni presso parenti (affido intra-famigliare) che quello al di fuori della cerchia famigliare (affido extra-famigliare). Ogni anno, in una situazione ideale, per rispondere ai bisogni della società, sarebbero necessarie circa 15-20 nuove famiglie affidatarie.

Quali i progetti per ovviare a questa carenza?

Stiamo progettando la creazione di una «casa famiglia» animata da una coppia di genitori affidatari che a tempo pieno si occuperanno di 4-5 minori. All'interno di questo progetto vi sarà il sostegno e la partecipazione di figure professionali del ramo educativo e, se i fondi lo permetteranno, il progetto si concretizzerà nel 2015/2016.

Testo: Elisabeth Ali **Foto:** Massimo Pedrazzini

Pubblicazione: lunedì 12.05.2014, ore 15:52